





COSIMO LA GIOIA

# L'ASCENSORE E ALTRI RACCONTI



Revisione del testo a cura di

***Lorena Caccamo***

*Facebook: LoreCa Servizi Editoriali*  
*email: loreservizieditoriali@gmail.com*

© 2021 Il Terebinto Edizioni  
Sede legale: via degli Imbimbo 8/E  
Sede operativa: via Luigi Amabile 42  
83100 Avellino  
tel. 340/6862179  
e-mail: terebinto.edizioni@gmail.com  
www.ilterebintoedizioni.it

## INDICE

CHI CE L'HA?	7
I GLADIATORI DELLA STRADA - 1	21
I GLADIATORI DELLA STRADA - 2	37
L'ASCENSORE	45
SULL'ETNA	73
LA MAMMA TIGRE	77
GIANLUCA E L'AMMINISTRATORE DELEGATO	97
LE ILLUSTRAZIONI	153
RINGRAZIAMENTI	155



## CHI CE L'HA?

Quel sabato mattina, Furio Nordio dormì fino a tardi. Appena sveglio, dedicò il suo primo pensiero a Stella, la compagna. Poi si alzò senza nemmeno guardare l'orologio, sapendo che le nove erano passate. Si rinfrescò nel bagno e si diresse in cucina per prepararsi la colazione: caffè e pane tostato con burro e marmellata di arance. La moka emise il suo sibilo familiare e Furio ne versò metà contenuto in una tazzina decorata a mano, ricordo della costa amalfitana. Portò tutto in soggiorno, accese la radio e si sedette a tavola. Si aspettava di ascoltare una delle sue trasmissioni musicali preferite su Radio Capodistria. Invece l'altoparlante stava diffondendo una specie di giornale radio. Furio si accorse che non era un notiziario abituale, quanto piuttosto un comunicato:

*“... e si sta diffondendo in fretta. Si raccomanda in ogni caso la massima prudenza quando si esce all'esterno. Fine del bollettino straordinario.”*

La radio emetteva adesso l'inconfondibile attacco di *Jive Talking*' dei Bee Gees, ma Furio era caduto in una

sorta di trance e non percepiva la musica. Si riscosse dopo qualche secondo, angosciato, e provò a fare mente locale. Non stava sognando, purtroppo. Era una notizia agghiacciante, ma il comunicato era stato troppo vago o forse lui aveva perso troppe informazioni. Doveva saperne di più. Alle 10:00 sarebbe stato trasmesso il GR1 flash. Non era una lunga attesa, meno di mezz'ora. Consumò la colazione cercando di restare calmo.

Due minuti prima delle 10:00 si sintonizzò sulla RAI, ancora una breve attesa e sarebbe partita la sigla. Ascoltò il notiziario condensato. Nulla! Ma com'era possibile? Spense la radio con rabbia, tanto che rischiò di rompere la manopola.

Che stava succedendo? Una radio in lingua italiana della vicina Jugoslavia informava il pubblico di una potenziale catastrofe e la radio italiana invece la nascondeva? Ci rifletté un attimo: la spiegazione più plausibile era che le autorità nazionali volessero dare informazioni precise alla popolazione, ma non erano ancora pronte.

Rimaneva il fatto che lui doveva saperne di più, e quanto prima, per potersi difendere al meglio. Di sicuro nessun giornale italiano riportava già la notizia, ma forse... forse qualche giornale straniero. Doveva andare fino all'edicola internazionale della Stazione Centrale. Ah no, avrebbe trovato solo i quotidiani stranieri del giorno prima, non aveva senso.

Avrebbe potuto aspettare il successivo notiziario di Radio Capodistria, ma solo alcune delle trasmissioni erano in italiano, lui di sloveno non capiva nulla, e non sapeva se quel giorno ci sarebbe stato un notiziario in italiano.



Rifletté più a fondo. L'imperativo numero uno era che non la prendesse anche lui, qualsiasi cosa fosse. Si stava propagando in fretta, doveva quindi evitare i contatti ravvicinati con altre persone. Quel fine settimana non sarebbe andato a trovare i genitori e la sorella, che abitavano a Sistiana, perché la sua auto era in officina. Questo gli facilitava il compito.

D'un tratto il suo volto si illuminò di un sorriso. Furio aveva una vera mania per segreti e complotti, e quando credeva di aver scoperto qualcosa di sconosciuto ai più amava tenerlo per sé e sentirsi depositario di una conoscenza esclusiva. E adesso aveva un vantaggio rispetto alla maggior parte della popolazione: lui sapeva. E non ce l'aveva neppure, non aveva il benché minimo sintomo di alcun tipo. Era nella condizione ideale.

Là fuori invece quasi nessuno sapeva ancora, né tra quelli che non ce l'avevano, né tra quelli che ce l'avevano. Di questo poteva essere sicuro: solo pochi nel Friuli-Venezia Giulia avevano ascoltato il comunicato di Radio Capodistria. E con tutta probabilità solo pochi altri di quelli che ce l'avevano sapevano di averla, avendo appreso la loro condizione da qualche esperto.

Chi era più pericoloso, tra chi ce l'aveva? Chi non lo sapeva, e continuava a comportarsi come sempre, senz'alcun accorgimento, spargendo quella cosa a destra e a manca? O chi lo sapeva? In realtà poteva supporre che la maggior parte di quelli che sapevano avrebbero fatto la massima attenzione nei riguardi del prossimo, rimanendo a casa o essendo già in cura. Ma ce n'era di certo anche qualcuno che l'avrebbe attaccata agli altri di proposito, per malvagità o per semplice fru-

strazione, essendosi convinto che non fosse giusto che quel destino toccasse solo a lui. Ecco, avrebbe dovuto osservare con attenzione i visi e i gesti delle persone che avrebbe incontrato, per carpire i segnali sospetti.

Il sabato era il giorno della settimana in cui faceva la spesa. Visto che doveva comunque uscire, decise di fare maggiori provviste per essere pronto se si fosse dovuto chiudere in casa nei giorni seguenti. Tirò fuori un foglio da un cassetto e compilò una lunga lista.

Richiuse la porta d'ingresso del suo bilocale. Abitava al terzo piano e di solito prendeva l'ascensore, ma quel giorno non poteva farlo. La cabina era piccola e sarebbe stata un perfetto focolaio di diffusione, nel caso qualcuno dei suoi vicini l'avesse avuta. S'incamminò giù per le scale.

Era quasi sceso di un piano, quando proprio in quel momento uscì il vicino di sotto. Non aveva un buon rapporto con lui, era arrogante e un po' misterioso. Fu l'altro a salutarlo per primo: – Buongiorno.

Arretrò di due gradini e, imbarazzato, rispose:

– Buongiorno, signor Predonzan.

– Ma che fa, torna su? – disse quello, ironico.

– Ho... dimenticato il portafoglio.

– Che strano, lei è una persona sempre così attenta.

Beh, io vado dalla signora Novacco al quinto piano per chiederle se ha bisogno di qualcosa per la spesa.

– Prende l'ascensore allora?

– Sì, per scendere, ma adesso mi faccio qualche piano di scale. Sa, un po' di moto fa bene – e prese a salire la rampa.

Furio, terrorizzato, scattò di corsa verso su. Ma arrivato davanti alla porta di casa, agitato com'era, non riuscì a trovare subito la chiave. E Predonzan saliva rapido! Una frazione di secondo e Furio scattò di nuovo verso i piani superiori.

– Ma che fa, scappa? Ha paura di me? – ridacchiò il vicino.

Buttò lì una scusa senza nemmeno girarsi: – No, vado dalla signora Codia.

Meno male che il caseggiato aveva sei piani, poteva evitare quell'odiosa persona, seppur di poco. O l'avrebbe inseguito fin lassù? Una volta arrivato all'ultimo piano, chiamò l'ascensore per averlo pronto nel caso fosse dovuto scappare. Ma non fu necessario, sentì Predonzan entrare dalla Novacco e si precipitò giù per le scale.

Giunto al portone, premette il tasto d'apertura col gomito, tirò fuori dalle tasche dei jeans i guanti per afferrare la maniglia e uscì. Respirò alcune volte a pieni polmoni. Sarebbe stata una bella giornata, era il 31 luglio e faceva caldo. Si tolse i guanti prendendoli dal bordo e li rimise in tasca. Si sentiva ridicolo, ma per fortuna nessuno l'aveva visto.

Ripeté l'operazione anche per la porta esterna del condominio. Scese verso Via Fabio Severo e si diresse all'edicola sull'altro lato della strada. Lesse i titoli in prima pagina dei quotidiani esposti. Come immaginava, nulla di nulla.

Si distrasse un attimo solo con La Gazzetta dello Sport, era l'ultimo giorno di gare delle Olimpiadi di Montreal e l'argomento principale era ancora la superba vittoria di Klaus Dibiasi nei tuffi dalla piattaforma,

quattro giorni prima. Lui era rimasto incollato alla televisione per seguire la seconda parte della gara. Che sfida mitica tra l'*Angelo Biondo*, al termine della sua carriera d'atleta, e il giovanissimo sfidante americano Greg Louganis. Il sedicenne era partito meglio, ma il vecchio re leone aveva tirato le ultime, grandissime zampate e aveva vinto con un punteggio record.

Tornò indietro verso Via Marconi: una via stretta, con marciapiedi striminziti nella parte alta. Cambiò lato della strada due volte per evitare i pedoni che stavano salendo. Giunse davanti alla sua panetteria abituale. Era un locale piccolo in un edificio d'epoca. Sbirciò dentro dalla vetrina e vide che era affollata. Troppo pericoloso entrare in quel momento, non avrebbe potuto mantenere le distanze. Si allontanò un po' e attese qualche minuto prima di tornare. C'era ancora troppa gente. Si allontanò di nuovo e si mise a osservare a distanza di sicurezza, spostandosi solo per evitare gli altri passanti. Ecco, quello era il momento, erano usciti molti clienti ed era entrata solo una signora anziana. Quando fu dentro, oltre a lui c'erano la signora che aveva appena visto e un ragazzo. Si scostò al passaggio di quest'ultimo. L'anziana fece diverse domande prima di decidere cosa ordinare e questo lo innervosì molto. Entrò una coppia. Maledizione, se fosse entrato ancora qualcuno avrebbe dovuto andarsene di corsa.

Finalmente, la donna aveva finito e si girò verso l'uscita. Ma proprio quando era solo a un metro da Furio esplose di colpo in uno starnuto incontrollato.

Furio scoppiò:

– Ma non può fare attenzione? Alla sua età non sa che deve coprirsi la bocca quando starnuta?

– Mi dispiace... mi è venuto all'improvviso.

– È venuto all'improvviso, sì, come se lei fosse una bambina. Lo sa o no che così diffonde tanti microbi nell'aria e magari fa ammalare qualcuno, eh, lo sa?

A quel punto intervenne la signora dietro: – Scusi, come si permette di trattare così una signora anziana? Credo proprio che dovrebbe chiederle scusa.

– Di che s'impiccia lei? Sto solo ricordando la buona educazione alla signora.

Al che l'uomo accanto: – Abbassi il tono, soprattutto quando parla a mia moglie, chiaro?

– Ma non sapete nulla voi?

– Sapere cosa? Di che parla?

E il panettiere: – Sì, di che parla, signor Nordio?

– Niente, niente, facevo così per dire. – Si morse la lingua, si era quasi tradito e in quel modo avrebbe perso il vantaggio che aveva sugli altri.

– Mi scusi, signora – disse rivolgendosi all'anziana.  
– Ho dormito male stanotte.

– Va bene, va bene. Ma non mi faccia più paura se ci incontriamo di nuovo.

Furio si fece servire e pagò con una banconota. Prima che il panettiere gli desse il resto, indossò il guanto della mano destra e prese le monete. Salutò e si avviò all'uscita badando a scansare la coppia. Immaginò che i due clienti e il negoziante avrebbero confabulato su di lui ma era meglio collezionare qualche brutta figura piuttosto che correre rischi.

L'obiettivo adesso era il supermercato nella parte alta di Via Coroneo. Riempì il carrello di tutto, guidandolo con continui zig-zag e frequenti inversioni di marcia per mantenere le distanze dagli altri clienti. Si avviò verso una delle tre casse. Aveva sperato di meglio, ma la coda era piuttosto lunga. Quelli erano momenti pericolosi e decise di mettere in pratica lo stratagemma che aveva escogitato. Prese dalla tasca il fazzoletto e se lo legò attorno al viso, badando a coprire naso e bocca. Ogni tanto fece finta di tossire. Si scusò con quelli che gli stavano avanti e quelli che gli stavano dietro, spiegando che aveva una forma influenzale. Furono così gli altri a mantenere le distanze da lui.

Si infilò i guanti prima di poggiare gli acquisti sul banco della cassa. Riuscì a compiere tutte le operazioni senza errori. La cassiera gli augurò una pronta guarigione e lui prese le sei buste di plastica che aveva riempito. In quel momento, si accorse di un signore che aveva già pagato e che lo stava fissando. Si avviò verso l'uscita con un po' d'impaccio, pensando per un attimo che forse aveva esagerato con le compere.

Una volta sul marciapiede, il signore lo interpellò da dietro: – Mi scusi.

Si voltò: – Sì?

E quello, a bruciapelo: – Lei ce l'ha, vero?

– Ce l'ha che cosa, scusi? – rispose Furio, sorpreso e inquieto.

– Lo sa bene.

– Ah, anche lei sa, dunque.

– Certo che lo so. Allora, ce l'ha?

– No, proprio no. Mi sono comportato così lì dentro

in modo che gli altri mi stessero lontano. Non si sa chi ce l'abbia. È uno stress.

L'altro rilassò il tono: – Ha ragione, è uno stress continuo anche per me. Ma lei ne sa qualcosa di più?

– No, solo che è in circolazione e che bisogna stare molto attenti.

– Sì, è terribile. Beh, magari quando tutto sarà finito ci si vede in giro. Io mi chiamo Antonio Marizza.

– Piacere, Furio Nordio. Perché no, quando saremo di nuovo rilassati. Arrivederci.

– Arrivederci. E mi stia bene.

Dopo aver percorso qualche centinaio di metri in leggera salita, aver poggiato per terra i sei sacchetti colmi e averli ripresi per due volte, ed esser salito a piedi per tre piani, Furio aprì l'uscio di casa. Poggiò la spesa per terra e corse a farsi la doccia.

Uscì nudo dal bagno, sciacquò a uno a uno i prodotti comprati nel lavello di cucina, ficcò gli alimenti freschi nel frigo e si lavò le mani con cura. Non era ancora mezzogiorno. Con quel caldo, in una giornata normale, sarebbe andato a Barcola e si sarebbe goduto qualche ora di sole. Ma il marciapiede della passeggiata a mare, pur se largo, sarebbe stato zeppo di gente. Doveva rinunciarvi.

Andò a mettersi uno slip in camera da letto e tornò in salotto. Accese la radio perché alle 12:00 avrebbero trasmesso il GR1 o il GR2, o almeno così gli pareva di ricordare. Passando da un canale all'altro apprese che il primo giornale radio sarebbe stato il GR2, alle 12:30. Ingannò l'attesa iniziando a leggere *Il visconte dimezzato* di Calvino, acquistato l'anno prima.

Si sintonizzò sul secondo canale in leggero anticipo. E, dopo la sigla di apertura:

*“GR2 Radiogiorno, direttore Gustavo Selva. Giampaolo Minetti in studio, buongiorno. In primo piano: il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti rivolgerà un discorso straordinario al Paese, questa sera alle ore 20:00 a reti unificate. Per il momento non vi è alcuna anticipazione sul contenuto del suo messaggio.”*

E al termine del notiziario:

*“Ricordiamo che il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti rivolgerà un discorso straordinario al Paese, questa sera alle ore 20:00 a reti unificate.”*

Ah, ecco. Sicuramente Andreotti avrebbe informato il Paese della grave emergenza. Come lui aveva intuito, il governo italiano aveva aspettato per raccogliere informazioni più precise, al contrario del governo jugoslavo, che si era lasciato prendere dalla fretta. Furio tirò un mezzo sospiro di sollievo, ancora qualche ora e ne avrebbe saputo di più.

Dedicò un altro pensiero ad Andreotti: certo che avrebbe avuto un vero battesimo di fuoco, visto che si era insediato solo il giorno prima. Ma sapeva come cavarsela, non era Presidente del Consiglio per la prima volta ed era una gran volpe.

Riprese in mano il libro, avanzò per una ventina di pagine, poi si preparò un pasto leggero, senza cucinare. Si coricò con diletto sul divano. In quell'intervallo di rilassamento la sua mente tornò a lei, Stella.



L'aveva conosciuta un sabato sera di inizio maggio, in un locale in via Cavana. Lui era in compagnia di un vecchio amico dei tempi dell'istituto tecnico commerciale, Giovanni; lei era seduta con altre due ragazze al tavolo accanto. La prima volta che le aveva gettato un'occhiata non le aveva dedicato troppa attenzione. Ma poi i loro sguardi si erano incrociati, in un istante carico d'intensità. Poco dopo aveva sussurrato a Giovanni che voleva attaccar bottone, chiedendogli sostegno. Avevano concordato una scusa ed era stato lui stesso a iniziare la conversazione. Quando le ragazze si erano alzate per andare via, si era alzato anche lui e le aveva dato un foglietto con il suo nome e il suo numero di telefono, dicendole: – Chiamami una volta, mi farebbe piacere.

Lei gli aveva sorriso.

L'amico gli aveva detto: – Interessante, questa Stella. Ha una sensualità un po' torbida, con quel suo occhio meno aperto dell'altro. Secondo me ti chiama.

– Lo spero.

– Ti vedo un po' imbambolato, Furio.

– È che mi piace anche come parla. Non so, ho una bella sensazione.

– Hai letto qualche romanzetto d'amore di troppo negli ultimi tempi, per caso? – lo schernì Giovanni. – Non sei più il Furio dei tempi del da Vinci, eroe delle ragazze, eh?

Gli aveva fatto l'occholino e Furio aveva risposto dandogli una pacca sulla spalla.

Lei l'aveva chiamato qualche giorno dopo, si erano rivisti il venerdì seguente, poi il sabato e si erano messi

insieme. Aveva capito presto che non si trattava della solita avventura.

Adesso sentiva un bisogno impellente di vederla. Quella sera ne avrebbe saputo di più ma già gli era chiaro come la situazione fosse grave, se non gravissima. Voleva viverla assieme alla donna a cui era legato, anzi, in quel momento difficile si rendeva conto di provare un sentimento forte nei suoi confronti. L'avrebbe chiamata più tardi.

Solo qualche minuto dopo, il telefono squillò. Era lei: – Ciao, tesoro.

Gli piaceva quando lei lo chiamava “tesoro”, non lo faceva spesso. E poi il suo tono era così dolce.

– Ho bisogno di vederti, di stare con te tutto il fine settimana – continuò lei.

– Ma certo, tesoro, vengo io da te, parto anche subito se vuoi. L'auto è in riparazione, vengo a piedi, ho bisogno di una mezz'oretta.

– Ti aspetto allora. – E prima di riattaccare aggiunse: – Conterò i minuti.

Furio si rinfrescò di nuovo e uscì. Non vedeva l'ora di arrivare da Stella, ma doveva comunque fare la massima attenzione durante il tragitto. Arrivato circa a metà di Via Marconi, entrò nel Giardino Pubblico dall'ingresso laterale per attraversarlo fino a Via Battisti. Non c'era quasi nessuno in giro, bene così.

D'un tratto, però, un uomo dall'aspetto trasandato uscì da un vialetto ombreggiato dagli alberi secolari e gli chiese degli spiccioli perché aveva fame.

Cosa diavolo faceva? Stava venendo verso di lui.

Quasi gridando, gli disse: – Non ti avvicinare!

– Allora, me li dai i soldini?

– Sì, aspetta un secondo e rimani lì.

Trovò nel portafoglio una moneta da cento lire e gliela lanciò. L'altro la prese al volo e gli disse: – Ma solo cento lire? Dai, dammi di più. – Poi fece un passo verso di lui.

– Resta lì, ti dico!

Aprì la tasca portamonete, prese tutte quelle che c'erano e le gettò per terra.

Riuscì a vedere un lampo negli occhi dell'uomo, che gli mormorò comunque un grazie prima di chinarsi a raccogliere la piccola fortuna insperata.

Lasciò alle sue spalle il parco augurandosi con nervosismo che gli ostacoli fossero finiti.

Prese a salire per Via Rossetti, una strada a senso unico e coi marciapiedi stretti nella prima parte. All'improvviso vide a una ventina di metri la figura rotondetta di Pasquale De Rosa, un collega all'INAIL, che scendeva nella sua direzione. Che ci faceva in giro lui a quell'ora in una giornata così calda? Aveva un buon rapporto con Pasquale, che era una persona affabile ed estroversa. Ma aveva anche un piccolo difetto: quando incontrava qualcuno doveva per forza stringergli la mano con calore e la sua mano era quasi sempre sudaticcia. Un difettuccio che Furio gli perdonava in circostanze normali, ma che in quel caso avrebbe invece rappresentato un rischio mortale.

Riuscì a svicolare in una traversa prima che il collega lo vedesse e accelerò il passo. Dopo qualche secondo

sentì la voce di Pasquale che provava a chiamarlo, ma continuò a mantenere l'andatura senza mostrare alcuna reazione, rimanendo impassibile anche quando quello provò a chiamarlo una seconda volta.

Non trovò altri intralci fino al quartiere di San Luigi. Stella abitava in un appartamento in un caseggiato d'epoca, senza ascensore. Quando fu a due passi dal portone pensò al suo viso non ancora trentenne, a quegli occhi asimmetrici di un intenso marrone scuro, al suo sorriso dai denti un po' sporgenti e intriso di sensualità. Suonò. Ancora due piani di scale a piedi e l'avrebbe raggiunta.

La porta dell'appartamento era già aperta. Non appena lui fu dentro, Stella chiuse la porta con il piede, gli gettò le braccia al collo e lo baciò. Un lungo bacio dolcissimo e pieno di passione. Gli parve che nella sua vita non ce ne fosse mai stato un altro così travolgente.

Lei staccò le labbra, lo guardò in silenzio, lo strinse a sé premendo la guancia contro la sua, poi si ritrasse di nuovo e gli disse con voce carica di sentimento: – Ma allora è vero che mi ami!

Furio assunse un'espressione felice e al tempo stesso interrogativa.

– Io ce l'ho, tu l'hai capito e sei venuto subito da me.

– Nooo...